

il parere del veneto bailo di Negroponte Andrea Dandolo. Ciò veduto dall' imperatore Michele Paleologo, mosse guerra contro que' di Negroponte che aveano provocato, e furono disfatti non solo i regoli, ma 500 veneti. E nel 1272 rinnovò la tregua colla repubblica. In quest' anno si proibì per legge a' veneziani d'acquistar beni in terraferma. Felici se l' avessero mantenuta ! Nell' infelice *Crociata a Tunisi* di s. Luigi IX re di Francia, vi concorsero alquanto anche i veneziani. Il doge avea intanto sposato suo figlio Jacopo a una nobile dalmata, e l'altro figlio Pietro a una ricca vicentina. Ora, ciò non piacendo a' padri, fecero legge, che nessun doge nè i figli suoi potessero in seguito sposar donna forastiera. In questo mezzo il doge morì a' 15 o 16 agosto 1275, e fu sepolto col padre a' ss. Gio. e Paolo. Allora i correttori introdussero nella *Promissione ducale* altre condizioni al doge. Eragli vietato ricever feudi nè per se nè pe' figli, dovendo rinunziare quelli che possedeva al momento di sua esaltazione, nè contrarre prestiti, nè acquistiar possessioni fuori del dogado. Doversi far leggere ogni due mesi le leggi sulla carica, non prender parte nelle contese. Si proibì a' figli del doge aver governi, capitanato o signoria, solo potendo essere ambasciatori o capitani di naviglio. La dogaressa, figlie e nipoti non potevano regalare i cittadini. Dovere il doge far giudicare i detenuti nelle carceri di sopra e di sotto del palazzo, entro un mese dal loro imprigionamento, sbrigarne le cause, ed ogni mese farli visitare da un notaio. — *Jacopo Contarini XLVII doge*. D'oltre 80 anni a' 16 settembre 1275 fu eletto. Anche sotto di lui essendo gran penuria di biade in Venezia, si mandarono due ambasciatori a' signori di Lombardia per comprarne; ma ne venne poi abbastanza da parte di Giovanni Dandolo console nella Puglia. Il re di Servia o Rascia si accampò a Ragusi nello stesso anno, il conte di

essa Pietro Tiepolo ne diè avviso alla repubblica, la quale armate due galere indusse il re a ritirarsi e alla pace. Continuava intanto la guerra d'Ancona, il perchè si armarono prima 5 galee, capitano Giovanni Tiepolo; indi altre 5, capitano Marco Michiel. I primi combattimenti non furono favorevoli a' veneti, anco per la burrasca che nel porto ruppe 6 galee. Accrebbe perciò il numero delle navi, e rinnovatasi la pugna, i veneziani vinsero, talchè convenne agli anconitani inviare oratori al doge e alla signoria richiedendo la pace. I veneti però esigendo grandi condizioni, gl' inviati ripatriarono senza aver nulla concluso. Essendo morto a' 16 maggio 1277 Papa Giovanni XXI, dopo aver inutilmente tentato conciliare tali vertenze, adunatisi i cardinali in conclave a Viterbo, mentre i veneziani continuavano l'assedio d'Ancona, come dominio della s. Sede, si studiarono d'indurre la veneta signoria a richiamare l'armata; che se avessero ricevuta alcuna offerta dagli anconitani, per aver voluto contro il divieto condurre vettovaglie per le foci de' fiumi alla riviera australe, dover si la cosa decidere coll'equità e non col ferro; essersi dovuto chieder giustizia alla Sede apostolica, per non contaminare con eccesso sì grande la gloria de' loro maggiori. Levassero dunque l'armata d'Ancona, e non potendo il sagra collegio abbandonar gli anconitani, avrebbe per se stesso e per opera de' devoti della Chiesa avviato a ingiuria sì grave. Con altre lettere i cardinali ordinarono al governatore della Marca, che dovesse porger soccorso alla città d'Ancona, e comandarono sotto gravissime pene a' marchiani che non ardissero in ciò aiutare in qualunque modo i veneziani. Il Rinaldi, che tanto racconta, aggiunge che i cardinali minacciarono i veneziani delle censure ecclesiastiche, ma avendo Dio prese le difese della Chiesa, mentre aspramente i veneti battevano la città, insorta fiera tempesta scompigliò l'armata e parte